



PAOLO, APOSTOLO E MISSIONARIO

In questa fase iniziale del nostro studio su S. Paolo, cercheremo di recuperare i dati biografici sull'apostolo, attingendo ai dati che ci vengono offerti dal libro degli Atti e dai riferimenti autobiografici disseminati nell'epistolario. Questo insieme di materiali ci permette di osservare intanto che nel canone neotestamentario la sua presenza è preponderante e inoltre ci abilita a compiere un tentativo di ricostruzione della sua esperienza di cristiano, di apostolo e di teologo. Dei 27 libri che compongono il Nuovo Testamento, 13 sono rappresentati dalle lettere di Paolo¹. In esse ci viene esposta la dottrina teologica che costituiva la sostanza della sua predicazione. In definitiva, la riflessione teologica dell'apostolo nel Nuovo Testamento è molto corposa; di fatto va considerato come il grande teologo della prima generazione, ma al tempo stesso anche il fratello nella fede.

I dati biografici di Paolo di Tarso

Per ripercorrere le fasi del ministero paolino, non possiamo non prendere in considerazione l'evento che ha dato una svolta irreversibile alla sua vita: l'incontro con il Risorto sulla via di Damasco (cfr. At 9,1-19). Cristo gli pone una domanda tremenda: «Perché mi perseguiti?» (At 9,4) che fa crollare, nella mente di Paolo, tutte le sue convinzioni circa il cristianesimo come eresia del giudaismo. Se Cristo è vivo, come è evidente dall'incontro personale con Lui, allora chi è fuori strada non sono i cristiani, ma colui che li considera illusi e traviati. Questa è la grande luce che investe il fariseo Saulo e lo acceca. Entrerà infatti a Damasco condotto per mano e portato nella comunità cristiana locale dove incontra Anania, che gli impone le mani e lo guarisce dalla cecità. In quel momento, cadono dagli occhi di Paolo come delle squame (cfr. At 9,17-18). La cecità di Paolo

¹ È opportuno anche precisare che 7 di queste lettere sono sicuramente di Paolo, cioè scritte di suo pugno. Le altre sono state probabilmente composte nel suo ambiente da alcuni collaboratori che hanno tradotto il pensiero di Paolo, scrivendo alcune lettere sotto il suo nome (come, ad esempio, le Lettere agli Efesini e ai Colossesi). È chiaro che nella missione paolina la medesima conoscenza del mistero di Cristo è condivisa da tutti i collaboratori dell'apostolo.



non è una malattia fisica ma il segno che Cristo gli ha dato come significato plastico del loro incontro. Vale a dire: senza Cristo si è nelle tenebre, ma si crede di essere nella luce. Quando si incontra il Risorto, si comprende il proprio stato di cecità, ma proprio per questo si viene subito illuminati dalla luce della fede, che ci giunge in pienezza nel battesimo. Paolo viene infatti battezzato e si inserisce nella comunità di Damasco, dove però rimarrà per breve tempo.

Dalla lettera ai Galati (cfr. Gal 1,17) veniamo a sapere che dopo il battesimo, l'apostolo si reca in Arabia e poi ritorna a Damasco, rimanendo in città tre anni. Nella comunità cristiana di Damasco egli ha fatto quindi le sue prime esperienze da cristiano e ha maturato il ministero della Parola, che svolgerà insieme a Barnaba nella sua vera comunità cristiana, quella di Antiochia.

Non sappiamo nulla del periodo trascorso in Arabia, perché lo stesso Paolo non dà alcuna informazione in merito. L'ipotesi comunemente condivisa è che sia andato a cercare un luogo appartato per studiare e rivedere l'intera teologia della torah alla luce dell'incontro con il Risorto, per elaborare una nuova teologia, cioè quella cristiana. Egli ha cioè intrapreso un percorso di rilettura di tutto quello che aveva appreso alla scuola di Gamaliele², il grande rabbino che gli fu maestro a Gerusalemme. Paolo era nato in Cilicia, provincia romana, nella città di Tarso, ed era cresciuto in un ambiente greco-pagano, con una solida formazione giudaica ricevuta in famiglia. La sua formazione superiore, diremmo oggi universitaria, ha avuto luogo invece a Gerusalemme. Paolo ha quindi due anime: l'anima greca che si forma nelle scuole dell'ambiente di Tarso e che si esprime in greco (lingua che lui predilige) e l'anima giudaica che si forma a Gerusalemme e che si esprime in ebraico. Nel percorso della sua maturazione cristiana, si sgancerà in maniera sempre più decisa dalle radici giudaiche, accettando solo l'essenziale della torah. All'interno della prima generazione è uno dei più convinti assertori del fatto che il cristianesimo, pur avendo le sue radici nel giudaismo, non ne è il suo prolungamento. Nel primo grande concilio, che viene convocato a Gerusalemme nel 49-50, ed è narrato nel libro degli Atti (cfr. Atti 15), i Dodici insieme a Paolo e Barnaba, e altri collaboratori, si riuniscono per prendere una decisione nei confronti della chiesa di lingua greca che ormai si andava allargando sempre di più. In questa circostanza, Paolo si schiera dalla parte dei gentili divenuti

² Gamaliele, citato negli Atti degli Apostoli (cfr. At 5,38-39), Shammai, Hillel, sono tra i rabbini passati alla storia proprio per l'impronta che hanno lasciato nella teologia giudaica insegnata nel tempio, e precisamente in un luogo che si chiamava Beth Midrash che si può tradurre con "casa della ricerca". I dottori della legge vi tenevano le loro lezioni ai discepoli che a loro volta poi sarebbero divenuti maestri in Israele.



cristiani, ai quali la legge mosaica non va imposta, perché la fede nel Cristo risorto è sufficiente per essere salvati.

Per quello che riguarda la torah, solo i dieci comandamenti sono dati direttamente da Dio. Tutto il resto è una elaborazione giuridica di Mosè. Gesù spiega questa distinzione a proposito della domanda dei farisei sul matrimonio, sostenendo che Mosè ha concesso il divorzio per la durezza dei loro cuori, ma che l'intenzione di Dio, a proposito del matrimonio, era un'altra (cfr. Mt 19,7-8). Dunque, è possibile recuperare dall'Antico Testamento ciò che mantiene la sua validità nell'esperienza cristiana. Paolo sostiene che essa è una realtà nuova che promette la salvezza in forza della fede nel Cristo crocifisso e risorto; la torah, invece, sostiene che Dio ci salva in forza dell'osservanza dei precetti. Paolo ha operato, dopo la sua conversione, un capovolgimento radicale di tutto quello che aveva imparato negli anni dello studio e dell'impegno giovanile. Adesso, dopo l'incontro con il Cristo risorto, con una chiave nuova di interpretazione, Paolo rilegge tutto l'Antico Testamento e scopre che Cristo era già presente tra le righe del passato. Solo ora egli riesce a scorgere la presenza di Cristo in testi che per i rabbini non sono neppure messianici.

Il punto focale delle cose che stiamo dicendo è questo: il periodo trascorso in Arabia dall'apostolo è esattamente quel tempo, imprecisato nella durata, in cui Paolo ha fatto questo grande lavoro di rielaborazione di tutto il suo sapere rabbinico. Del resto, per iniziare la sua predicazione doveva rileggere le Scritture con un'altra chiave. Le sue lettere testimoniano infatti una radicale revisione della teologia giudaica appresa a Gerusalemme negli anni della sua formazione. Silenzio e tempo sono necessari prima di ogni predicazione, perché quest'ultima è una parola che esce dal silenzio, altrimenti è un'improvvisazione.

Secondo gli studi degli storici che si occupano delle origini del cristianesimo la prima visita dell'apostolo Paolo a Gerusalemme, per incontrare Pietro, avviene nell'anno 37. Paolo stesso cita questo evento nella lettera ai Galati (cfr. Gal 1,18). Ci sono infatti due dati che Paolo deve presentare a Pietro. Innanzitutto, il suo incontro personale con il Cristo risorto, che costituisce il marchio di autenticazione degli apostoli - e non tanto l'essere stati con Gesù durante la sua vita terrena -. Il secondo dato, non meno importante, riguarda i contenuti del Vangelo, che i Dodici hanno ascoltato dalla viva predicazione del Cristo terreno, mentre Paolo ha appreso dal Cristo celeste. I Dodici però, e in particolare Pietro, hanno l'autorità di riconoscerlo autentico. Ebbene, questo riconoscimento è avvenuto. Nelle sue lettere, Paolo si definisce quindi "apostolo", mettendosi sullo stesso piano dei



Dodici (cfr. Gal 1,1 e 1,11-12). L'incontro con Pietro poggia certamente sulla base di una serie di interpretazioni bibliche da confrontare con la dottrina apostolica, e sappiamo che l'esito è stato totalmente positivo.

A Gerusalemme avviene quindi questo scambio di informazioni, e Pietro riconosce il Vangelo di Paolo come Vangelo di Cristo. Iniziano così a differenziarsi gli ambiti di evangelizzazione: Pietro rimane sostanzialmente legato all'ambiente palestinese, mentre Paolo allargherà l'annuncio del Vangelo fuori dalla Palestina, e in particolare in Asia Minore (l'attuale Turchia) e in Grecia, dove nasceranno le comunità cristiane provenienti dal paganesimo.

Nella vita di Paolo vi sono dunque due eventi che determinano la sua vocazione di cristiano e di missionario. In primo luogo, senza dubbio l'incontro personale con il Cristo risorto, in una modalità non dissimile da quella sperimentata dal collegio apostolico. Il secondo evento decisivo, che segna un ulteriore avanzamento dell'esperienza cristiana di Paolo, e in modo particolare della sua vocazione missionaria, è l'incontro con Pietro. Il Vangelo che Paolo ha elaborato, pur non avendolo sentito predicare da nessuno, è conforme all'insegnamento apostolico. Egli riceve direttamente dal Cristo risorto il contenuto del Vangelo e, di conseguenza, è apostolo a tutti gli effetti, perché il ministero apostolico si fonda appunto su un mandato divino senza intermediari umani. Infatti, i Dodici, ovvero gli Undici più uno – quel Mattia che sostituisce Giuda –, hanno ricevuto il Vangelo da Gesù Cristo, e così anche l'Apostolo Paolo. L'unica differenza è che questi non ha avuto alcuna esperienza dell'incontro umano con il Cristo terreno. Ha conosciuto, cioè, solo il Cristo risorto. Tale incontro di ordine soprannaturale fonda il riconoscimento ufficiale del suo ministero da parte degli Apostoli, dando il via ai suoi viaggi missionari, che avverranno dall'anno 45 al 58. All'interno di questi estremi cronologici si collocano i tre viaggi missionari narrati dall'evangelista Luca nel libro degli Atti. In questo periodo, Paolo annuncia il Vangelo in varie province dell'Impero Romano, oltre i confini della Palestina, precisamente in Asia Minore e in Grecia.

Primo viaggio missionario

Si ritiene che Paolo abbia compiuto la sua prima azione missionaria tra il 45 e il 49. Nel calcolo del tempo complessivo impiegato dall'Apostolo si è tenuto conto degli spostamenti e dei



mezzi che egli aveva per spostarsi nei vari territori. Buona parte dei suoi viaggi è avvenuta per mare; durante l'inverno doveva ovviamente fermarsi ed è verosimile pensare che i tempi di una missione del primo secolo non potevano essere brevi.

Il primo viaggio è descritto negli Atti degli Apostoli al capitolo 13 e al capitolo 14, fino al v. 28. Protagonisti furono: Paolo, Barnaba e per il tratto iniziale Giovanni-Marco, cugino di Barnaba (Col 4,10), che in seguito comporrà a Roma il suo vangelo. Le regioni toccate dall'equipe missionaria sono Cipro, terra natale dello stesso Barnaba (At 4,36), e la Galazia (attuale Turchia). La durata, a seconda delle varie ricostruzioni cronologiche, è tra i 2 e i 5 anni.

Partono da Antiochia, una delle comunità più fiorenti della prima generazione, ma anche la prima comunità cristiana, dopo quella di Damasco, dove Paolo si è formato come cristiano e come ministro della Parola insieme a Barnaba. La comunità di Antiochia può essere considerata una sorta di comunità *leader*, punto di riferimento per molte altre comunità del periodo apostolico. Negli Atti, essa viene presentata come una comunità ricca di carismi e di ministeri. Sarà seguita poi da comunità altrettanto vive e carismatiche, come quella dei Corinzi e dei Tessalonicesi, che nasceranno nel corso della evangelizzazione paolina. La comunità cristiana di Antiochia, comunque, è una comunità completa e ben articolata. Durante un momento di preghiera e di digiuno, uno dei profeti si alza e dice di riservare per sé Saulo e Barnaba per una missione specifica a cui li ha destinati (cfr. At 13,1-4). Alla luce di queste parole, Paolo e Barnaba acquistano una consapevolezza più lucida di quello che certamente sentivano già dentro: una vocazione missionaria *ad extra*, cioè un ministero della Parola esercitato non soltanto all'interno di una comunità specifica. Da questo momento in poi, l'Apostolo entrerà in una dimensione missionaria permanente e non avrà una comunità in cui risiedere in maniera definitiva. Fonderà piuttosto tante comunità ma in nessuna di esse potrà risiedere, perché spinto dall'urgenza dell'annuncio del Vangelo.

Paolo e Barnaba partono, dunque, accompagnati dalla preghiera della comunità di Antiochia, dopo che la loro vocazione missionaria è stata riconosciuta dalla comunità stessa. Insieme a loro, parte anche Giovanni Marco, che poi seguirà Pietro nel suo viaggio e nella sua permanenza romana come suo traduttore e come interprete. In questa fase, però, parte con Paolo e Barnaba per evangelizzare le città della Galazia meridionale: Perge di Panfilia, Antiochia di Pisidia, Iconio, Lистра (le regioni sono Pisidia, Panfilia e Attalia). Ai cristiani di queste città Paolo indirizzerà una lettera



molto forte: la lettera ai Galati. Non si tratta, infatti, di una comunità singola ma di più comunità nate durante il primo viaggio missionario. Tale lettera va considerata piuttosto come una lettera circolare.

In questo primo viaggio, si verifica un evento determinante per l'attività missionaria dell'Apostolo e della sua equipe: Barnaba e Paolo dirigono il proprio annuncio kerigmatico prima di tutto agli ebrei della diaspora e parlano quindi nelle sinagoghe durante la liturgia del sabato, annunciando il Risorto. L'annuncio, o l'esortazione, aveva luogo dopo le letture bibliche³. In questo medesimo contesto, Paolo fa esperienza di un grande mistero: la chiusura ostile da parte dei giudei nei confronti della buona novella. Egli non trova delle motivazioni ragionevoli per giustificare la chiusura del popolo eletto al Messia atteso da secoli, finché approderà all'idea di un mistero di salvezza che utilizza la chiusura di Israele per donare la Parola di vita anche agli altri popoli (cfr. Rm 9,1-11,36). Di fatti, la chiusura della sinagoga al Vangelo in questo primo viaggio missionario produce intanto il rimbalzo della parola di Dio ai pagani. È, infatti, in questo primo viaggio che Paolo prende la decisione drastica di non predicare più nelle sinagoghe delle città dove entrerà insieme ai suoi collaboratori. D'ora in poi, la sua attività missionaria si svolgerà in ambienti non sacri, non destinati cioè alla preghiera: nelle case, nelle scuole greche, oppure all'aperto, e perfino nella piazza dell'Areopago di Atene, luogo deputato alle discussioni filosofiche.

A conclusione di questo viaggio, Paolo, Barnaba e Marco ripercorrono a ritroso lo stesso tragitto dell'andata e giunti ad Antiochia si fermano per un po' di tempo nella comunità. Di questa permanenza se ne parla in Atti 14,27-28. La comunità di Antiochia esulta per l'opera che Dio ha fatto attraverso l'azione missionaria dei suoi membri: Paolo, Barnaba e Marco sono partiti non per propria iniziativa ma hanno un mandato missionario, riconosciuto dalla comunità, che ha pregato per loro durante il viaggio di evangelizzazione e che adesso gioisce nel conoscere i frutti della corsa del Vangelo nel mondo. Questo avviene tra il 45 e il 49.

³ Il culto sinagogale iniziava con le preghiere comunitarie e in particolare lo *šema* (cfr. Dt 6,4-9). Poi si leggevano un brano del Pentateuco e uno tratto dai profeti. A questo punto, chiunque avesse una parola di esortazione da rivolgere all'assemblea poteva farlo. In questo contesto liturgico si collocano le prime esperienze missionarie di Paolo e di Barnaba.



Assemblea di Gerusalemme

L'anno 49, che coincide con l'anno della fine del primo viaggio missionario, è anche l'anno di un incontro, che gli apostoli tengono a Gerusalemme per risolvere un problema riguardante i pagani convertiti al cristianesimo. Il battesimo unifica in una fraternità nuova i giudei e i pagani, ma questo non avviene senza contrasti e problemi. Così, in quell'anno. Gli Apostoli si radunano in una sorta di concilio. Vale a dire: si radunano per confrontarsi e prendere una decisione comune sul problema emergente, se cioè i pagani diventati cristiani fossero tenuti a osservare la legge mosaica al pari degli ebrei battezzati. Alla fine, scrivono una lettera circolare che metteva a conoscenza delle loro decisioni tutte le comunità cristiane. Tali decisioni apostoliche sono valide e obbligatorie per tutti i battezzati allo stesso modo. I primi cristiani – è bene ricordare – erano tutti ebrei e in quanto tali continuavano a vivere secondo lo stile giudaico, osservando la circoncisione, andando al Tempio, osservando insomma le prescrizioni mosaiche. I pagani, invece, una volta divenuti cristiani, si trovavano davanti



ad un apparato legislativo a loro del tutto estraneo. Questa situazione, indubbiamente, creava problemi non solo di comprensione tra le due anime della prima comunità cristiana, ma creava anche un turbamento nei pagani divenuti cristiani. Nell'assemblea dell'anno 49 si giungerà ad approvare la linea tenuta da Paolo e da Barnaba che ormai avevano assunto una decisa proiezione missionaria verso i greci. Secondo loro, infatti, le comunità cristiane provenienti dal paganesimo non potevano essere gravate di normative religiose straniere. Inoltre, c'era in ballo una cosa ancora più importante: il cristianesimo non è un prolungamento del giudaismo, pur traendo da esso le sue radici. Esso è una realtà nuova e indipendente.

Durante l'assemblea si giunge, dunque, alla decisione finale di scrivere un documento dove si dichiara ufficialmente che i pagani divenuti cristiani non sono tenuti ad osservare la legge mosaica, se non in alcuni punti fondamentali. Tutto il corpo legislativo mosaico, che per i farisei rappresentava il grande apparato della santità, per i cristiani non ha valore. Chiusa l'assemblea di Gerusalemme, che costituirà una tappa importante per la prima comunità cristiana, l'apostolo Paolo progetta un secondo viaggio missionario, che coprirà un arco di tempo che va dal 49 al 52. Nella fase di organizzazione del nuovo viaggio, Barnaba e Paolo, che erano stati intimi collaboratori e avevano vissuto insieme l'esperienza tanto bella quanto dolorosa (a motivo della chiusura dei giudei al Vangelo) del primo viaggio missionario, adesso si ritrovano con idee talmente divergenti da apparire inconciliabili. Il punto focale della questione la composizione dell'equipe che dovrà partire per il nuovo viaggio. Secondo Paolo, che, come sappiamo, aveva un'impostazione mentale piuttosto rigida, Marco non è idoneo all'attività missionaria che sta per iniziare. Barnaba, dal canto suo, è di opinione contraria. Non riuscendo a trovare un accordo né una qualche forma di convergenza, Paolo e Barnaba si dividono. Quest'ultimo procede per conto suo (di fatto non lo troveremo più nei viaggi missionari di Paolo), mentre Paolo prende con sé Silvano e Timoteo.

Secondo viaggio missionario

Nel secondo viaggio missionario (anni 49-52) Paolo ha in mente di non andare ad evangelizzare nuovi territori, ma di tornare in Galazia. Così, insieme a Silvano, visita le città di Derbe, Listra e Iconio, dove c'erano già delle comunità cristiane che erano nate dalla predicazione



precedente. Qui Paolo avrà la possibilità di visitarle per prendere coscienza dei loro cammini, per vedere la loro situazione attuale, per chiarire dubbi di carattere dottrinale e dare orientamenti comportamentali di vita cristiana, tenendo conto che gran parte di essi erano pagani. All'interno di questo secondo viaggio, Paolo progetta anche una tappa nuova e si sposta in Macedonia: lì annuncia il Vangelo per la prima volta. Da questa nuova predicazione nascerà la comunità dei Filippesi, a cui l'apostolo dedica una lettera. In questa circostanza, Paolo e Silvano vengono messi in carcere e mentre di notte cantano inni a Cristo, vengono liberati da un terremoto notturno che apre tutte le porte della prigione (cfr. At 16, 25-40). Tutte le volte che gli apostoli si troveranno impediti da una forza umana superiore o da un'autorità politica superiore, ci sarà sempre un intervento di Dio in loro favore. Anche per Pietro avviene la stessa cosa (cfr. At 12,1-11). Il Vangelo, infatti, deve continuare la sua corsa e non c'è autorità umana che possa bloccarlo, perché esso dipende dall'autorità dell'Unico che regna nell'universo. Nasce, dunque, la comunità dei Filippesi e da qui Paolo e Silvano si spostano a Tessalonica dove, in mezzo a tante difficoltà, nascerà la comunità cristiana dei Tessalonicesi, destinataria di due lettere. A Tessalonica, Paolo verrà giudicato eretico dai giudei del posto e subisce una violenta persecuzione. Anche la comunità si trova disturbata da un ambiente circostante sostanzialmente ostile.

L'apostolo decide, allora, di allontanarsi e di recarsi ad Atene, come viene raccontato in Atti 17. In questa importante città Paolo annuncia il Vangelo nell'Areopago, ma quando giunge al punto in cui deve riferirsi alla risurrezione di Gesù, si ritrova dinanzi alla perplessità razionalista dell'uditorio. Questo fatto lo convincono che non è il caso di continuare nella predicazione e quindi lascia la città di Atene e si reca a Corinto. Qui, Paolo incontra Aquila e Priscilla, una coppia cristiana di commercianti del luogo, ma che hanno anche un punto vendita a Efeso. Essi diventano suoi collaboratori e partiranno con lui, Silvano e Timoteo nelle tappe successive dell'opera di evangelizzazione, in particolare Efeso. Alla comunità cristiana di Corinto, Paolo scrive due lettere. Qui l'apostolo soggiornerà circa 18 mesi. In genere, non si trattiene a lungo nelle varie comunità, ma a Corinto questi mesi sono determinanti per la nascita della comunità cristiana locale e anche per il consolidarsi di una numerosa équipe missionaria che lo collabora con molta efficacia. A Paolo e Silvano, infatti, si aggiungono Timoteo, Tito, Aquila e Priscilla, volendo ricordare le figure principali. A Efeso il loro punto di riferimento sarà appunto la casa di Aquila e Priscilla, un luogo di culto ma anche di vita quotidiana per i missionari. Così, in mezzo a molte lotte contro il paganesimo locale e



a difficoltà notevoli, nasce la comunità cristiana degli Efesini, a cui Paolo successivamente dedicherà una lettera. Qui si conclude il secondo viaggio missionario di Paolo e della sua equipe.

Il secondo viaggio missionario, in definitiva, appare particolarmente ricco e importante per la nascita di alcune comunità a cui l'Apostolo avrebbe poi indirizzato le sue lettere. In quell'occasione sono nate, infatti, le comunità di Filippi, di Tessalonica e di Corinto, quest'ultima comunità particolarmente ricca di carismi e in rapporto conflittuale con Paolo.

Il secondo viaggio missionario è stato importante anche per il formarsi, tra il 49 e il 52, di una numerosa equipe missionaria con persone motivate, capaci di lasciare tutto per dedicarsi all'annuncio del Vangelo. È il caso di Aquila e Priscilla, ma anche di Timoteo, Tito, Silvano. Si tratta di persone che hanno consegnato la loro vita al Vangelo, subentrando a Barnaba, collaboratore di Paolo soltanto nel primo viaggio missionario, dopodiché, per dei motivi che abbiamo già precedentemente visto, si sgancia e prosegue per un suo progetto missionario di evangelizzazione, ma in maniera indipendente rispetto ai progetti di Paolo.





Terzo viaggio missionario

Tra il 52 e il 55 Paolo fa il suo terzo viaggio missionario. Lo progetta ancora una volta avendo la comunità cristiana di Antiochia come punto di partenza, la quale rimarrà sempre per Paolo la comunità di origine. Le comunità che nascono dalla sua predicazione del Vangelo sono sue comunità nel senso che sono nate dalla sua paternità missionaria, ma la *sua* comunità, quella nella quale l'Apostolo ha fatto le sue esperienze cristiane basilari e formative, rimane Antiochia. Da qui egli parte per i suoi viaggi missionari. Anche il terzo viaggio prende le mosse da Antiochia e la comunità cristiana che vi risiede, anche in questo caso, lo accompagnerà con la sua preghiera, come negli altri due viaggi precedenti. Indubbiamente è Paolo che parte, che fisicamente si muove con l'equipe che si ingrandirà durante il secondo viaggio; è lui che di fatto si sposta per annunciare il Vangelo, ma la comunità di Antiochia, ossia la *sua* comunità, lo accompagna con la preghiera. Il Vangelo, infatti, fin da quando il Signore Gesù Cristo ha mandato gli apostoli a due a due, è annunciato sempre da una comunità, anche se l'annunciatore materiale è uno di quella comunità, il Vangelo che si annuncia è il Vangelo vissuto e compreso *in quella* comunità, nella quale ha un suo taglio particolare, pur essendo sempre lo stesso Vangelo. Nelle prime comunità cristiane dell'origine, il Vangelo ha diverse sfaccettature e sfumature, cosicché le comunità nate dalla predicazione di Paolo, sono diverse dalle comunità nate dalla predicazione di Pietro, come sono diverse, a sua volta, le comunità dell'Asia Minore, che nascono dalla predicazione dell'Apostolo Giovanni.

Il terzo viaggio missionario, dunque, viene progettato con i suoi collaboratori, ovvero principalmente con quella equipe che si è formata durante il secondo viaggio missionario. Partono da Antiochia, attraversano la Galazia, però non più la Galazia Meridionale, dove già le comunità cristiane, nate dalla predicazione di Paolo, avevano una loro vita indipendente. Questa volta attraversano la Galazia Settentrionale, e in questo viaggio la tappa più importante sarà la città di Efeso, dove Paolo si ferma due anni e mezzo. A Efeso scrive la lettera ai Galati, ai Filippesi e ai Corinzi. La città di Efeso è una città dove l'equipe di Paolo può fermarsi sufficientemente a lungo, perché Aquila e Priscilla, che si occupano del commercio delle tende, a Efeso hanno un altro punto vendita, e quindi anche un'altra casa, che diventa il punto di riferimento vitale di tutta l'equipe missionaria. Il Vangelo, infatti, non si annuncia a mezz'aria, ma nella concretezza della vita quotidiana e ha bisogno di strutture, di luoghi idonei e punti di riferimento. Aquila e Priscilla



rappresentano non soltanto dei collaboratori nell'opera di evangelizzazione, ma molto di più: sono il punto di riferimento familiare di tutta l'equipe missionaria. A Efeso, Aquila e Priscilla completano la formazione di un gruppo di credenti, esercitando la loro paternità e maternità attraverso l'accompagnamento di persone nella fase dell'iniziazione cristiana. Apollo è uno di questi cristiani che vengono formati dall'accompagnamento di Aquila e Priscilla (cfr. At 18,24-26). Si tratta di un gruppo di credenti che avevano una formazione approssimativa, i quali conoscevano solo il battesimo del Battista, ma sconoscevano il battesimo di Gesù così come il dono dello Spirito Santo. Questi coniugi missionari li accompagnano così attraverso una mistagogia che li porterà al battesimo di Cristo e all'esperienza delle energie dello Spirito Santo con la sua attività carismatica. Paolo amministrerà il battesimo cristiano a questo gruppo e imporrà le mani per l'effusione dello Spirito Santo. Questo particolare va approfondito nei termini della prassi pastorale dei sacramenti dell'iniziazione, perché Paolo di fatto separa il momento del battesimo per acqua e Spirito, dal momento in cui, attraverso l'imposizione delle mani, lo Spirito Santo si effonde su chi è stato battezzato (cfr. At 19,5-6). Il battesimo e l'effusione dello Spirito Santo non coincidono propriamente con lo stesso atto sacramentale e sono due momenti diversi che, nella prassi pastorale attuale, abbiamo distinto spostando cronologicamente in avanti la cresima. Qui Aquila e Priscilla hanno accompagnato questo gruppo di persone portandoli da una conoscenza approssimativa del cristianesimo a un approfondimento del significato del Battesimo e dell'azione dello Spirito Santo.

La città di Efeso, in concreto, diventa l'ambito principale della evangelizzazione di questo terzo viaggio missionario ed è un'evangelizzazione molto tormentata, con ostacoli notevoli al punto tale che Paolo dovrà scappare da Efeso. Il problema è legato al culto pagano di Artemide, un culto che a Efeso era molto praticato; per di più, a esso si legava anche un commercio abbastanza fiorente delle statuette di Artemide, che gli orafi di Efeso vendevano su un vasto bacino di utenza. Nel momento in cui l'apostolo Paolo comincia a dire che Artemide non è una divinità e che Dio è uno solo, allora gli orafi, temendo per la loro economia, suscitano un tumulto, organizzando una sommossa popolare per mettere a tacere Paolo. Tutta la città di Efeso entra così nel caos (cfr. At 19,23-41). Nonostante questo disordine cittadino, il gruppo che diventa comunità cristiana aderendo alla predicazione di Paolo, riesce a mantenersi unito. Paolo però è costretto ad andarsene e si rifugia probabilmente a Filippi (cfr. At 20,1), dove la comunità cristiana era nata già dalla sua predicazione nel viaggio precedente, in un luogo tutto sommato sereno. La comunità cristiana dei Filippesi è una



comunità molto vicina a Paolo e ha con lui un rapporto profondo anche da un punto di vista umano, e non soltanto dal punto di vista della relazione con l'apostolo fondatore.

Paolo, dunque, scappa da Efeso e si rifugia a Filippi, sapendo che a Efeso non tornerà mai più. Saluta quindi gli anziani, cioè un gruppo dirigente di persone fidate, a cui l'Apostolo affida la comunità degli Efesini. Non potendo tornare ad Efeso, convoca il gruppo a Mileto, per salutarli mediante un discorso di addio (cfr. At 20,17-38).



L'arresto a Gerusalemme

A questo punto Paolo, avendo organizzato una colletta per i poveri della chiesa di Gerusalemme, ritiene di dover portare personalmente a Gerusalemme le somme raccolte tra le chiese di pagano-cristiani nate dalla sua predicazione, tra cui Corinto e le chiese della Macedonia. Nonostante gli sconsigliassero tutti di andare a Gerusalemme, perché c'era il presentimento che qualcosa di grave potesse accadere, Paolo non ascolta nessuno, prende le somme della colletta e va a Gerusalemme per consegnarle agli Apostoli. Una volta giunto a Gerusalemme, si verifica quello che



molti dei suoi collaboratori temevano: viene subito arrestato, trascinato fuori dal tempio mentre intorno a lui si scatena un'agitazione popolare che costringe l'esercito a intervenire. I motivi dell'arresto vengono subito alla luce: viene accusato di essere un nemico del giudaismo e di volere annullare la legge mosaica, accuse gravissime per un giudeo, e più ancora per un fariseo quale è lui. Si scatena un caos tanto che il centurione deve mandare l'esercito per calmare la folla e anche per capire che cosa abbia fatto costui (cfr. At 21,27-36). Sui gradini del tempio, Paolo chiede al tribuno il permesso di parlare al popolo, cosa che gli viene concessa. Nel momento in cui comincia a parlare, esprimendosi intenzionalmente in lingua ebraica, si fa grande silenzio e in questa occasione racconta per la terza volta il suo incontro col Risorto e il mandato apostolico ricevuto direttamente dal Messia costituito Signore da Dio (cfr. At 22,1-21). Dinanzi a questa sua testimonianza, la folla si agita ancora di più (cfr. At 22,22-29), non accettando questo genere di messianismo in cui un Messia ucciso e ritornato dai morti abbia dato, proprio a Paolo, un mandato di questo tipo. Di conseguenza, il giorno dopo compare davanti al sinedrio per essere giudicato (cfr. At 23,1-11). Qui viene confermata la sua colpevolezza: per i Giudei è uno che vuole distruggere il giudaismo e la legge mosaica, mentre per i Romani è uno che crea agitazioni popolari, mettendo a rischio l'ordine pubblico. Viene quindi arrestato e fatto comparire in primo luogo davanti al sinedrio, dove si svolge soltanto una parte del processo a suo carico. L'altra parte sai svolgerà davanti al prefetto della Giudea, per il fatto di aver causato una sommossa popolare, della quale deve rendere conto al tribunale romano e spiegare le motivazioni che l'hanno scatenata.

In questo frangente, i Giudei progettano di uccidere Paolo, ma questo progetto viene scoperto dalle autorità romane che proteggono l'imputato portandolo via da Gerusalemme, dove per lui era diventato pericoloso permanere. Viene condotto così a Cesarea Marittima dove subisce il processo davanti al prefetto Antonio Felice, prefetto della Giudea tra il 52 e il 60. Secondo quanto riportato dalle fonti, Antonio Felice aveva ricevuto informazioni molto dettagliate sul cristianesimo (cfr. At 24,22). Egli si siede in tribunale per ascoltare in primo luogo l'accusa che era quella di fomentare rivolte tra i Giudei e poi ascolta l'autodifesa: il diritto romano prevedeva infatti che l'imputato si potesse difendere e di fatto Paolo, dopo che ha parlato l'accusa, parla a sua volta in propria difesa. Antonio Felice lo ascolta ma non prende nessuna posizione e non pronuncia nessun giudizio. La causa si arena per due anni. Paolo rimane prigioniero a Cesarea Marittima in tutto questo tempo. Alla fine dei due anni, mentre Paolo rimane ancora in carcere, Antonio Felice viene sostituito dal suo



successore, il quale riesamina il caso e si ripete la stessa scena in tribunale: Paolo si presenta a confronto coi suoi nemici. L'accusa dei Giudei è che quest'uomo crea disordini e caos volendo sovvertire le usanze giudaiche. Paolo di nuovo parla in propria difesa, il magistrato ascolta tutte e due le parti e poi non pronuncia nessuna sentenza. La causa si ferma ancora una volta.

Il viaggio verso Roma

A questo punto, Paolo capisce che la situazione deve essere affrontata di petto. Essendo cittadino romano, chiede di essere giudicato nel tribunale romano. Porcio Festo, prefetto della Giudea, concede all'imputato di recarsi a Roma per essere giudicato dal tribunale della capitale (cfr. At 25,1-12) e vengono fatti i preparativi per la partenza. Paolo si imbarca durante l'inverno ma il viaggio diventa piuttosto difficile e avventuroso: venti contrari e tempeste costringono l'imbarcazione a navigare costeggiando, finché non si ferma a un porto, non molto distante da Creta. Paolo sconsiglia di ripartire, ma il capitano della nave è di altra opinione e quindi comanda la partenza. Salpano e qui rischiano veramente il naufragio. Paolo, come si capisce dal racconto degli Atti, ha una cognizione profetica del fatto che, nonostante la tempesta e il rischio di naufragare, nessuno dell'equipaggio morirà. In questa traversata avventurosa, la nave si incaglia in una secca in una zona vicino Malta e con le scialuppe raggiungono la terraferma. Il capitano della nave si rende conto che è più prudente aspettare che passi la stagione invernale per ripartire con un tempo più favorevole. Si fermano, dunque, per tre mesi. Ripartono da Malta e si fermano a Siracusa. Poi salgono verso Reggio, poi Pozzuoli e finalmente arrivano a Roma (cfr. At 27,1-28,31). Siamo negli anni 59-61.

Paolo arriva a Roma ma in un modo diverso da come lui avrebbe desiderato. Arriva cioè come un imputato che dovrà essere giudicato dal tribunale. Nondimeno, in forza della sua cittadinanza romana non viene portato in carcere. Gli viene piuttosto assegnata una casa in affitto e un soldato davanti alla porta che lo sorveglia. Paolo è, però, libero di poter ricevere le persone che vogliono avere un colloquio con lui. In questo periodo, quindi, l'annuncio del Vangelo non si interrompe, potendo ricevere a casa i membri della comunità cristiana di Roma. Ricordiamo, a questo proposito, che la comunità di Roma non ha un apostolo fondatore. Ad ogni modo, il racconto degli Atti si ferma qui, al Paolo che riceve chi vuole parlare con lui nella casa che ha preso in affitto. La tradizione degli



antichi scrittori ecclesiastici, come Eusebio di Cesarea, riporta l'anno 67, come anno del suo martirio avvenuto per decapitazione durante la persecuzione di Nerone. viene sepolto sulla via Ostiense, dove attualmente sorge la basilica di San Paolo fuori le mura.